DIREZIONE GENERALE DELLA PESCA MARITTIMA E DELL'ACQUACOLTURA
DG PEMAC

Incardinata nel Dipartimento delle politiche competitive, della qualità agroalimentare e della pesca, la DG Pemac svolge una consistente varietà di funzioni strettamente riconducibili al settore della pesca, ambito in cui peraltro l'esatta allocazione delle funzioni stesse, legislative ed amministrative, costituisce problematica assai rilevante dell'attuale quadro giuridico, per un duplice ordine di argomentazioni.
Da un lato, infatti, l'attività di pesca, in quanto attività economica, si pone al centro della regolazione finalizzata ad garantire il rispetto della libera concorrenza e della libertà di impresa.
D'altro lato, la risorsa ittica, alla base dell'attività economica, presenta caratteristiche di notevoli riflessi di ordine giuridico, vale a dire la scarsità e la fluidità. Si tratta quindi di una risorsa della quale deve essere preservato, come per gran parte della regolamentazione ambientale, la capacità di rigenerazione e di preservazione in favore delle generazioni future, ed al contempo, la disciplina della materia deve tenere conto della mancanza di una corrispondenza territoriale certa con il bene oggetto di regolazione e tutela, in quanto lo stock di risorse ittiche è generalmente in continuo movimento.

A partire dalla fase discendente, solo con i Trattati di Lisbona, che hanno modificato il Trattato sull'Unione europea e quello istitutivo della Comunità europea, si sono succedute rilevanti modifiche al quadro normativo in vigore per quanto attiene alla ripartizione di competenza. Quest'ultimo, infatti rinominato Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE), ha modificato la potestà legislativa dell'Unione facendo rientrare nella potestà esclusiva solo il settore della conservazione delle risorse biologiche del mare, mentre in quella concorrente con gli Stati membri, si colloca il settore della pesca.
Tale cambiamento mira a garantire uno sfruttamento sostenibile e responsabile delle risorse biologiche del mare. Infatti la potestà normativa elaborata dall'Unione a livello centrale, detta in maniera uniforme le linee guida di un settore, sia sotto il profilo economico sia sociale, come quello della conservazione delle risorse ittiche, mentre i profili relativi ad aspetti differenti dalla conservazione e tutela delle risorse ittiche medesime, appaiono coerenti con la scelta di devolvere la potestà legislativa concorrente tra l'Unione europea e gli Stati membri.
In termini problematici si pone poi la questione relativa al riparto di competenze tra lo Stato e le realtà territoriali, posto che con la legge costituzionale n. 3 del 2001, il nuovo articolo 117 Cost. assegna alle Regioni la competenza a legiferare in tutti i campi non espressamente attribuiti alla potestà esclusiva dello Stato o alla potestà concorrente regionale.
Non essendo stata la pesca con il nuovo titolo V della Carta Fondamentale fatta oggetto di menzione alcuna dall'articolo in argomento, in quanto non inserita negli elenchi di materie rimesse alla potestà legislativa esclusiva o concorrente dello Stato di cui ai commi 2 e 3, occorre sottolineare come i parametri interpretativi circa il riparto di competenze legislative tra Stato e regioni nel settore della pesca si incentrano sulla disamina della giurisprudenza costituzionale formatasi a partire dal 2001 su tale "materia" che, lungi dall'individuare un criterio oggettivo ed uniforme in via definitiva, ha preferito risolvere le varie fattispecie sottoposte al proprio vaglio muovendo dalla considerazione complessiva degli interessi coinvolti, che si riflettono in differenti fonti di legittimazione normativa, primo fra tutti l'interesse ambientale e la "tutela dell 'ambiente e dell'ecosistema" di cui alla lettera s) del comma 2 dell'art. 117 Cost.
Tenendo presente la complessità della questione nei termini descritti, può comprendersi anche la difficoltà di dare compiuta attuazione alla variegato novero di funzioni e di attività che l'Amministrazione è chiamata a svolgere.

Viene quindi in rilievo in primo luogo l'opera di elaborazione nelle sedi comunitarie e di coordinamento a livello nazionale, sotto forma di analisi dei testi e delle proposte formulate dalla

Commissione, riguardanti la riforma della Politica Comune della Pesca in fase di ultimazione, dell'OCM e del pertinente strumento finanziario.

In tale contesto vengono definiti anche gli Accordi di pesca con i paesi terzi. Allo stato attuale, sono in fase avanzata i negoziati per il rinnovo di alcuni accordi.
In ambito internazionale vengono svolti compiti di rappresentanza presso importanti istituzioni ed organismi internazionali: la FAO, la Commissione Generale della Pesca del Mediterraneo (CGPM); l'International Whaling Commission (IWC); l'ICCAT, l'OCSE ed il RAC MED, nei cui lavori vengono definiti e stabiliti indirizzi e scelte fondamentali, anche attraverso le raccomandazioni.
Sempre in ambito FAO deve essere posto in rilievo il crescente ruolo assunto da Adriamed (Mar Adriatico) e Medsudmed (Mediterraneo Centrale), progetti di cooperazione internazionale nel settore della ricerca alieutica.
Sul versante interno, particolare rilievo assumono i rapporti con il Ministero dell'Ambiente, per quanto attiene alle sensibili tematiche della biodiversità, della direttiva 56/2008 (strategia per l'ambiente marino), al piano squali, alla direttiva habitat.
Compito basilare attribuito all'attività di ricerca consiste nella corretta individuazione dello stato delle risorse biologiche dei mari su cui potere esercitare il prelievo, nelle menzionate correlazioni tra pesca ed ambiente, nella valutazione degli impatti delle azioni umane sugli ecosistemi acquatici anche con riferimento all'attività di acquacoltura, nonché più in generale nel rapporto del settore con le altre attività che interagiscono con il mare anche dal punto di vista economico-sociale. Al riguardo, l'attività della Direzione si articola a partire dall'emanazione di atti generali, quali bandi o inviti, fino all'attività di gestione vera e propria, concretizzantesi nell'adozione dei provvedimenti di impegno e di liquidazione delle spese. A tal fine decisiva importanza va attribuita al programma di raccolta dati alieutici che prevede anche qui un costante dialogo con le Istituzioni comunitarie, attraverso un consistente complesso di adempimenti cui fare fronte: la presentazione alla Commissione Europea della relazione finale sulle attività svolte nel corso dell'annualità precedente e la relazione amministrativa e risposta alle osservazioni formulate, la presentazione del programma per gli anni correnti, fino all'erogazione dei corrispettivi dovuti alle UU.OO. coinvolte nel programma.
Sotto il profilo amministrativo, la DG PESCA provvede al rilascio e alla gestione delle licenze di pesca e più in genere dei documenti abilitativi all'esercizio dell'attività (circa 7.000 provvedimenti su base annua), in aderenza alle finalità ispirate all'esigenza di garantire un efficace controllo dello sforzo di pesca ai fini della tutela delle risorse ittiche e della conservazione dell'ecosistema marino, nel delicato contemperamento dei riferiti principi di sostenibilità ambientale, sociale ed economica.
Con riguardo alla gestione del registro della flotta peschereccia nazionale, il Fleet Register**,** archivio informatico delle imbarcazioni, contiene le informazioni relative a tutte le navi da pesca iscritte nei registri nazionali dei singoli Stati (SM).
La gestione di questo database consente ai servizi della pesca della Comunità di monitorare l'andamento della capacità di pesca degli Stati Membri e di disporre di una base di dati per le relative operazioni di verifica ed ispezione.
Ciò anche tenendo conto dell'ulteriore obbligo, anch'esso di derivazione comunitaria, per cui lo Stato membro di bandiera assicura che le informazioni contenute nella licenza di pesca siano corrette e coerenti con quelle contenute nel registro della flotta peschereccia comunitaria: compito non reso particolarmente agevole sia dall'elevato numero di pescherecci iscritti nella flotta (allo stato attuale poco meno di 13.000) sia dal continuo susseguirsi delle vicende e dei mutamenti, riferibili alle imbarcazioni, che caratterizzano il nostro tipo di pesca, comunemente definito, per la consistenza e la peculiare tipologia dell'attività svolta, artigianale per differenziarlo dalla pesca industriale dei paesi del Nord Europa.
Il Fondo europeo per la pesca (FEP) è lo strumento finanziario dell'Unione europea relativo al settore della pesca valido per il periodo 1° gennaio 2007-31 dicembre 2013, allo scopo di garantire, in ultima analisi, la sostenibilità economica, ambientale e sociale del settore.
Nel nostro Paese, il compito di dare attuazione a tale l'obiettivo viene svolto con la collaborazione

di tutti gli organismi interessati (a partire dalle Regioni, in qualità di Organismi intermedi delegati all'attuazione di parte delle misure del Programma) sotto l'indirizzo ed il coordinamento della Direzione PEMAC, che ha adottato il Programma Operativo FEP per il settore pesca e acquacoltura in Italia, approvato con decisione comunitaria dalla Commissione Europea.
Vale la pena evidenziare come nel corso degli ultimi anni il programma FEP, grazie agli sforzi profusi da tutte le Amministrazioni coinvolte, e della Direzione Generale in primis, non è incorso nel disimpegno automatico dei fondi assegnati (regola n+2).
Contestualmente alla riferita riforma della PCP prosegue la disamina della proposta relativa al nuovo Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (FEAMP). Va rimarcato come nei prossimi mesi l'Amministrazione sarà impegnata a seguire, nelle sedi competenti, i lavori di stesura del testo definitivo, su cui si è raggiunto un accordo di massima, con il compito di discutere e negoziare con la Commissione Europea alcuni argomenti particolarmente sensibili per la pesca e più in particolare il mantenimento sia della dotazione finanziaria prevista per il periodo 2007-2013 anche per il periodo 2014-2020, sia dei contributi finanziari in favore della flotta con particolare attenzione riguardo alla demolizione dei pescherecci e al sostegno finanziario al fermo biologico delle attività di pesca.

In ambito nazionale, il più rilevante strumento di pianificazione del settore è costituito dal Programma nazionale triennale della pesca e dell'acquacoltura 2013-2015 assai recentemente adottato, che prevede un insieme di interventi che riguardano le seguenti due macroaree: a) tutela dell'ecosistema marino; b) tutela della concorrenza e competitività delle imprese di pesca nazionali. Il citato programma costituisce, quindi, lo strumento di sviluppo della produzione e dell'occupazione; della promozione e della cooperazione e dell'associazionismo; di nuovi modelli di gestione delle attività di pesca per un uso responsabile delle risorse naturali; di tutela del consumatore ai fini della valorizzazione dei prodotti ittici e dell'integrazione del reddito degli operatori del settore, in una prospettiva integrata e sinergica con gli altri strumenti pianificatori. Anche qui le funzioni della Direzione coinvolgono, come nella ricerca, tutte le fasi dell'attività amministrativa.

Per quanto riguarda altri rilevanti ambiti di pertinenza della Direzione, vanno annoverati anche i fondi per l'imprenditoria giovanile nel settore pesca, la gestione di un fondo di assistenza per le famiglie dei pescatori destinato alla corresponsione di contributi agli eredi dei marittimi deceduti in mare, come pure l'erogazione degli aiuti di stato in regime *de minimis*.

Inoltre, viene demandata alla DG Pemac l'attività di controllo e vigilanza delle autorità di controllo competenti al fine di assicurare il rispetto delle norme della politica comune della pesca marittima, dell'acquacoltura e nel ramo della filiera, avvalendosi a tal fine del Reparto Pesca Marittima del Corpo delle Capitanerie di Porto che svolge da punto di raccordo tra il Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali ed il Comando Generale del Corpo delle Capitanerie di Porto - Guardia Costiera, quale Centro di Controllo Nazionale delle Pesca (CCNP).